PIETRO BROLLO
Arcivescovo di Udine

"Signore, sulla tua parola..."

LETTERA PASTORALE

FESTA DEI SS. PATRONI ERMACORA E FORTUNATO
12 LUGLIO 2004

INDICE

PREMESSA pag. 7

I. "UN ATTO DI FIDUCIA E DI CORAGGIO" pag. 10

II. "VEDERE..." pag. 13

III. "VALUTARE..." pag. 20

IV. "AGIRE..." pag. 25
La parrocchia pag. 26
La forania pag. 26
La "zona pastorale" pag. 27
I presbiteri pag. 28
I sacerdoti anziani pag. 29
I laici pag. 30

V. "CAMMINARE INSIEME" pag. 32
La liturgia pag. 32
La catechesi pag. 34
La carità pag. 35
La pastorale giovanile pag. 36
La pastorale familiare pag. 37
Il coordinamento pastorale pag. 39
La formazione permanente pag. 41
La comunicazione pag. 41
Segni della speranza pag. 42

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo Signore,

il clima di festa che abbiamo appena respirato nella ricorrenza della solennità dei santi Patroni, i martiri Ermacora vescovo e Fortunato diacono, fondatori della nostra chiesa Aquilejese, reso ancora più palpitante di fede e di profonda esperienza ecclesiale dalla consacrazione vescovile del nostro sacerdote, mons. Lucio Soravito, ha suscitato in me un'emozione particolarmente profonda nell'apporre la firma su questa Lettera pastorale che oggi sono lieto di inviarvi con cuore aperto alla gioia e alla speranza.

Questa Lettera mi è stata richiesta ripetutamente, da più parti, per meglio definire il cammino delle nostre comunità in questa particolare situazione storica per continuare il colloquio iniziato a voce nei nostri incontri con i Consigli pastorali, nei dialoghi personali o nelle tante belle celebrazioni vissute nelle parrocchie.

Stiamo vivendo un tempo difficile e per tanti versi drammatico, ma esso è pure entusiasmante per le numerose prospettive che lo Spirito ci fa intravedere: uno Spirito che ci sospinge a vivere in unità e fedeltà, ma anche in libertà e novità. Il Vangelo che annunziamo infatti è buona notizia e nello stesso tempo è anche profezia; la memoria che custodiamo non è immobilismo, ma è carica di speranza. La Chiesa in realtà è chiamata ad essere fedele nel suo continuo rinnovarsi, cogliendo questo tempo che ci è dato come tempo prezioso che il Signore ci concede di vive-

re come storia di salvezza; «è il momento favorevole, è il giorno della salvezza» (2 Cor 6,2).

Vi troverete le linee pastorali che abbiamo tracciato insieme in questi anni e che ripresento, in forza del compito affidatomi dal Signore, in continuità con le direttive del Sinodo Udinese V e gli Orientamenti pastorali del 2002, come strumento di comunione responsabile e di unità per la nostra Chiesa.

Questa Lettera è stata scritta anche con il contributo di tante persone che ringrazio di cuore, mentre sento forte il desiderio di esprimere il mio apprezzamento e la mia riconoscenza a tutti coloro che collaborano con me, generosamente, alla diffusione del Vangelo - sacerdoti, religiosi, religiose, persone consacrate e fedeli laici - e a quanti si impegnano per la promozione della persona, della giustizia e della pace, contribuendo con la preghiera, con la fatica, nel dolore e nella sofferenza a rendere fecondo il campo del Signore, ove noi gettiamo il seme dell'Annuncio.

PREMESSA

1. Carissimi fratelli e sorelle in Cristo, il nostro impegno a vivere e annunziare il Vangelo di Dio si ispira all'invito di san Pietro, che applica ai cristiani la parola del profeta Isaia: «Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate, ma adorate il Signore (Is 8,12-13), Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,14-15).

La ragione profonda della nostra speranza è Gesù Cristo, il Signore, presente e operante nell'intimo di ogni credente e nella comunità dei fratelli riuniti nel suo nome (Mt 18,20). L'annuncio del Vangelo come "lieto messaggio" è la proclamazione che Gesù Cristo, il Signore, non solo ha vinto la morte, ma è vivo e operante in mezzo agli uomini anche oggi.

2. Siamo consapevoli delle difficoltà e delle resistenze che il Vangelo incontra nel nostro tempo. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo nell'epoca attuale entrano in rotta di collisione con un modo di pensare e di vivere di molte persone che sembrano estranee o refrattarie ad ogni proposta spirituale e religiosa. Molti sono travolti dalla ricerca di ciò che dà un risultato immediato sul piano del benessere materiale, del prestigio sociale e degli interessi privati.

La proposta della fede cristiana, che richiede un impegno coerente e perseverante, si scontra con una mentalità caratterizzata dalla precarietà delle scelte e dalla frammentazione

delle esperienze. Questa mentalità e lo stile di vita corrispondente trovano un supporto nei mass-media che ne sono specchio e strumento.

3. La Lettera pastorale, ispirandosi allo stile dialogico suggerito dall'apostolo Pietro, vuole essere un messaggio di speranza e di fiducia rivolto a tutti, sacerdoti, religiosi e laici operanti nella Chiesa udinese.

Essa è scritta con l'intento di fare il punto sulla situazione e individuare alcuni obiettivi da tenere presenti nell'impegno pastorale della Chiesa diocesana. Sono convinto che tutti i cristiani sono "responsabili" dell'annuncio e della testimonianza del Vangelo, anche se con ruoli e compiti diversi. Infatti, grazie alla fede e al battesimo, tutti sono abilitati a "discernere" la volontà di Dio, quello che è buono, a lui gradito e perfetto per attuarlo con gioia e fiducia (cf. Rm 12,2.8). Lo Spirito Santo ci guidi con la sapienza e la forza del suo soffio vitale.

4. Tenendo conto della situazione delle nostre comunità cristiane, dobbiamo cercare insieme le forme della "nuova evangelizzazione" alla quale ci sprona il papa Giovanni Paolo II. Tutti avvertiamo la necessità di aprirci all'iniziativa di Dio che opera nella storia umana per la salvezza di tutti.

Questo corrisponde alla parola di Gesù che esorta a pregare il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe (Mt 9,38). Il nostro impegno "missionario" si fonda

sulla parola del Signore che invita a guardare i campi che già biondeggiano pronti per la mietitura (Gv 4,35). Chi guarda con questa prospettiva sa scorgere nelle nostre comunità cristiane nuove opportunità per annunciare il Vangelo e far crescere le persone nella fede e nell'amore reciproco. Tale constatazione dilata la nostra speranza e rinsalda la nostra consapevolezza di "essere Chiesa di Dio" nella Diocesi udinese.

I.
"UN ATTO DI FIDUCIA E DI CORAGGIO"

5. Da sempre la comunione nella Chiesa è stata favorita dal contatto personale dei pastori con i fedeli e dallo scambio di "Lettere" che stimolano e prolungano il dialogo. Fin dall'inizio del mio mandato pastorale nella Chiesa udinese, ho pensato di preparare, con la collaborazione dei Consigli diocesani presbiterale e pastorale, una Lettera per fare il punto della situazione alla luce della fede in Gesù Cristo Signore, per individuare alcuni criteri di valutazione e scegliere gli orientamenti essenziali. Dunque lo scopo immediato di questa Lettera pastorale è quello di promuovere e coordinare l'impegno concorde e perseverante di tutti i fedeli - sacerdoti, religiosi e laici - che vivono e operano nelle comunità cristiane della Diocesi.

6. Per collocare le riflessioni e le conseguenti esortazioni pastorali nell'orizzonte della fede cristiana vi propongo di leggere e ascoltare insieme una pagina del Vangelo di Luca, dove si racconta che Gesù, mentre la folla gli fa ressa intorno, sale sulla barca di Simone e lo prega di scostarsi un poco da terra. Dalla barca di Simone Gesù, il Signore, istruisce la gente che accorre per ascoltare la parola di Dio: «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: "Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca". Simone risponde: "Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti"» (Lc 5,4-5).

7. Sulla parola di Gesù Simon Pietro getta ancora le reti nelle acque del lago di Galilea che ha tante volte scandagliato per la pesca. La sua fiducia e il suo coraggio sono premiati con una pesca straordinaria. Per l'enorme quantità di pesci le reti rischiano di spezzarsi. Allora chiede aiuto ai compagni dell'altra barca, quella di Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo che "sono soci di Simone". Quando essi arrivano riempiono «tutte e due le barche fino a farle quasi affondare». Allora Simone Pietro si rende conto di trovarsi davanti al Signore che ha creato ogni cosa con la forza della sua parola e dona a tutti energia e vita.

8. Come Mosè sul monte Oreb e Isaia nel tempio di Gerusalemme, anche Simone è consapevole della sua condizione di creatura fragile e debole. Egli si getta in ginocchio davanti a Gesù, esclamando: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Ma la parola di Gesù gli apre un nuovo orizzonte: «Non temere; d'ora in poi saranno uomini quelli che tu prenderai» (Lc 5,10). Pietro, che ha fatto esperienza dell'efficacia della parola di Gesù, il Signore, scopre un'altra dimensione della sua esistenza. Egli sarà incaricato di trarre gli uomini alla vita con l'annuncio della parola che salva.

9. Ogni cristiano, soprattutto se ha la responsabilità della guida e dell'animazione pastorale nella Chiesa, davanti alla proposta di un nuovo e urgente impegno è tentato di

rispondere: «Ho faticato tutta la notte…». Ma il racconto evangelico gli suggerisce anche la risposta di Pietro che è un atto di fiducia e di coraggio: «Sulla tua parola…». In realtà chi annuncia il Vangelo di salvezza e attira le persone verso la vita non è il cristiano impegnato e neppure il presbitero o il vescovo, ma il Signore Gesù. Certamente egli lo fa con i gesti e le parole di ogni credente battezzato che ha ricevuto, con il dono dello Spirito, anche l'abilitazione e la forza per annunciare il Vangelo e per testimoniare la sua fede a chiunque gli chiede ragione della speranza che è in lui.

10. Per promuovere e sostenere una pastorale fondata sulla parola del Signore si deve considerare alla luce della fede la situazione della Chiesa udinese con le sue luci e le sue ombre, con le sue opportunità e le sue opacità, con i suoi doni e le sue resistenze. Non si tratta di fare un'indagine di sociologia religiosa sia pure con intenti pastorali, ma di leggere la realtà con gli occhi illuminati dalla fede nel Signore risorto presente e operante con il suo Spirito. Da questa valutazione della realtà in una prospettiva di fede, si devono trarre alcune linee operative sul piano della vita e della spiritualità pastorale. Ecco dunque i tre momenti - "vedere, valutare, agire" - di questa Lettera che invio per condividere con voi gioie e dolori, angosce e speranze nella convinzione che tutti siamo mandati a mietere ciò che non abbiamo seminato e a seminare perché altri possano mietere.

II.
"VEDERE…"

11. La situazione pastorale della Chiesa udinese non è migliore o peggiore di altre di antica tradizione cristiana in Italia e nel continente europeo. Il profilo delle nostre comunità cristiane locali è caratterizzato dalle proprie radici storiche e dalla recente evoluzione del tessuto economico, sociale e culturale dei nostri paesi. La nuova mentalità e gli stili di vita indotti da un benessere economico diffuso e favoriti da una più grande mobilità sociale, spesso entrano in tensione con il patrimonio di valori umani e cristiani radicati nella storia delle comunità friulane. Per sé il benessere economico e sociale, frutto di lavoro serio e onesto, non è un impedimento alla proclamazione del Vangelo come "lieto annuncio" di Gesù Cristo che libera e salva l'essere umano in ogni contesto sociale e in qualsiasi situazione culturale.

12. Prima di tutto con gioia e gratitudine vedo l'impegno fedele e generoso di tanti presbiteri che, nonostante la fatica del lavoro quotidiano e il peso degli anni, continuano a "gettare la rete" fidandosi della parola del Signore.

Nelle comunità cristiane della nostra Diocesi i presbiteri possono contare sulla collaborazione generosa dei fedeli laici - donne e uomini - che sono un dono di Dio per crescere nella fede cristiana e testimoniarla nell'amore attivo e solidale. Questa esperienza di ministerialità diffusa fa scoprire e

accogliere come un grande dono di Dio il ministero ordinato e quello della consacrazione religiosa che sono segno e stimolo profetico per tutte le comunità cristiane e per i singoli fedeli.

13. Tra le nuove forme di ministero presenti nella nostra Diocesi merita di essere segnalato il "diaconato permanente". Il diacono è responsabile e animatore dell'annuncio della parola di Dio, dell'educazione alla fede, della vita liturgica e della testimonianza della carità. La presenza di oltre quindici diaconi permanenti nella Chiesa udinese è un dono di Dio e una risorsa pastorale che deve essere ulteriormente incrementata. Al luce dell'esperienza e dei documenti del Magistero sul diaconato permanente si devono esaminare e proporre nuove forme per promuovere e coordinare l'inserimento dei diaconi nella vita pastorale della zona e delle singole comunità cristiane.

14. A oltre quarant'anni dal Concilio Vaticano II, che ha avuto un'eco nell'esperienza sinodale della Chiesa udinese, vedo una possibilità di crescita e di impegno pastorale nella presenza di molti cristiani che hanno iniziato un cammino di formazione. Tra questi sono gli operatori pastorali nei settori della catechesi, della liturgia e della carità. Alcuni hanno seguito o seguono i corsi di preparazione nell'ambito foraniale o di zona, dove, accanto all'aggiornamento pastorale specifico, sono previsti anche momenti di riflessione e di preghiera personale e

comunitaria. Molti di questi operatori da diversi anni prendono parte anche ai corsi di aggiornamento e di formazione proposti a livello diocesano, dove hanno l'opportunità di conoscere altre iniziative e di approfondire le proprie esperienze.

15. Altri cristiani hanno l'opportunità di fare un cammino di formazione grazie agli incontri di preparazione al sacramento del matrimonio e in occasione dei sacramenti dei figli. Tra le coppie che partecipano ai corsi di preparazione al matrimonio alcune scelgono di continuare ad incontrarsi anche dopo la celebrazione del sacramento, per approfondire la loro formazione cristiana e sostenersi a vicenda nell'esperienza di vita familiare. Si avverte sempre più il bisogno di ritrovarsi insieme per riflettere sul senso della vita cristiana e sull'educazione dei figli. In alcune parrocchie diventa un'occasione di crescita e maturazione cristiana il cammino di preparazione al sacramento della Cresima, quando viene amministrata in età matura.

16. Per molti cristiani l'occasione di maturare e di crescere nella loro esperienza di fede è offerta dai cosiddetti "centri di ascolto", dove, in un clima di meditazione e di preghiera, si leggono i testi della Bibbia in forma tematica, oppure quelli della liturgia domenicale o festiva. In diverse parrocchie questa esperienza viene proposta nei tempi liturgici dell'Avvento e della Quaresima o in occasione di particolari ricorrenze comunitarie.

17. La frequenza ai corsi foraniali o zonali offre a molti fedeli laici l'opportunità di una formazione permanente. Altri hanno la possibilità di curare e approfondire la loro preparazione frequentando le scuole di formazione teologica o l'Istituto di Scienze Religiose a livello diocesano.

Gli operatori pastorali che esercitano il ministero straordinario dell'eucaristia hanno l'opportunità di accostare le persone malate o comunque impedite di partecipare all'assemblea domenicale della comunità. In questa esperienza confluiscono diversi aspetti della ministerialità laicale, che va dalla catechesi alla liturgia, dall'incontro con le famiglie al servizio di carità verso i malati.

18. Tra gli aspetti positivi della vita pastorale nella nostra Diocesi richiamo l'attenzione sulla presenza di varie comunità religiose maschili e femminili, da quelle che si dedicano alla preghiera a quante sono impegnate nell'annuncio e diffusione della parola di Dio, nella catechesi e nell'educazione, nell'accoglienza e nel servizio della carità.

In una pastorale delle vocazioni come discernimento della chiamata di Dio nelle varie situazioni della vita, non può mancare l'impegno di tutti, sacerdoti e laici, per favorire e promuovere la scelta della consacrazione religiosa.

Questo è un dono di Dio da invocare con la preghiera incessante e un carisma da coltivare come segno della vitalità della nostra Chiesa diocesana per la crescita spirituale di tutti i fedeli.

19. Considero un “segno dei tempi” la presenza e l’azione delle varie associazioni cattoliche che nella Diocesi udinese si dedicano alla formazione permanente e al servizio di carità. Parimenti riconosco e accolgo come un dono del Signore la diffusione e l’attività dei nuovi movimenti e aggregazioni che aiutano i cristiani battezzati a riscoprire un cammino di fede.

20. Infine rilevo che molti cristiani sia giovani sia adulti si dedicano in forma stabile o saltuaria al volontariato nelle sue varie forme, dalla protezione civile all’impegno nelle diverse associazioni di carattere educativo, ricreativo e assistenziale. Anche questo è un “segno” dell’azione dello Spirito di Dio che diffonde nei cuori l’amore attivo e solidale.

21. Nella Chiesa udinese vi sono altre situazioni che rappresentano una sfida per una pastorale missionaria e di comunione. Sul territorio della nostra Diocesi, in seguito al flusso migratorio di questi ultimi anni, sono presenti diverse comunità cristiane non cattoliche. Questo fatto ci sollecita a trovare nuove forme di collaborazione e dialogo ecumenico tra le chiese. Anche l’incremento di immigrati di fede islamica offre l’opportunità per ripensare il dialogo culturale e interreligioso.

Questa nuova situazione interpella le nostre comunità, le spinge ad aprirsi alla diversità etnica e religiosa per accogliere le persone che arrivano in Friuli in cerca di migliori con-

dizioni di vita, coprendo spesso i posti di lavoro lasciati vuoti. Per stabilire un fruttuoso dialogo e avere uno scambio fecondo dobbiamo essere sempre più consapevoli della nostra identità culturale e cristiana.

22. Tra gli altri aspetti della vita della nostra Chiesa che ci interpellano con più urgenza è la crisi di perseveranza di molti cristiani battezzati. Il normale processo di formazione cristiana permanente riguarda per lo più i fedeli che già frequentano la Chiesa e partecipano alla vita della comunità locale. Invece molte persone che hanno percorso le tappe della iniziazione cristiana fino alla Cresima, di fatto non frequentano la Chiesa e sono estranei e refrattari alla vita della comunità locale.

Tra questi vi sono anche molti giovani che, dopo il sacramento della confermazione, abbandonano la pratica religiosa e vivono ai margini della comunità cristiana. Per questi il corso di preparazione al sacramento del matrimonio non è un'occasione sufficiente per riscoprire e ripensare il proprio cammino di fede. Spesso invece la celebrazione del matrimonio segna il definitivo distacco dalla pratica religiosa e l'allontanamento dalla comunità cristiana.

23. Inoltre rilevo che molti giovani trovano difficoltà a vivere relazioni sponsali stabili. Per ragioni molteplici e diverse, i giovani tendono a procrastinare la scelta del matrimonio religioso o civile. Nel frattempo vivono l'esperienza affettiva e sessuale nella forma della convivenza di

fatto. D'altra parte va crescendo il numero delle coppie che, dopo pochi anni di matrimonio, si lasciano. Il fenomeno della precarietà delle relazioni sponsali si riflette negativamente sui figli che frequentano la catechesi in preparazione ai sacramenti. La mancanza di un retroterra familiare sicuro e gratificante spesso compromette anche il loro cammino di formazione umana e cristiana.

24. Infine constato con preoccupazione che nelle nostre comunità cristiane si rende sempre più vistoso il decremento dei presbiteri attivi. Infatti i sacerdoti che per ragione di età e di salute sono costretti a ridurre l'attività pastorale o a ritirarsi del tutto non possono essere adeguatamente sostituiti con altri, perché si è ridotto il numero dei nuovi candidati al ministero presbiterale. A fronte di una mortalità di circa venti sacerdoti all'anno negli ultimi trent'anni nella Diocesi di Udine sono stati ordinati ogni anno mediamente due o tre nuovi presbiteri.

25. In breve la situazione della Chiesa udinese mi appare ricca di risorse e potenzialità, anche se rilevo alcune deficienze e difficoltà. Prima di individuare gli obiettivi di fondo per promuovere una pastorale di comunione e di missione, vi propongo di leggere la situazione attuale alla luce della fede per riconoscere e accogliere, sotto l'azione dello Spirito santo, qual è la volontà di Dio per il nostro cammino pastorale.

III.
“VALUTARE…”

26. Il nostro impegno pastorale si colloca nell’orizzonte del disegno di Dio come appare alla luce della parola Dio accolta nella Chiesa. In questa prospettiva di fede si possono cogliere alcuni elementi essenziali relativi alla realtà della Chiesa e ai ministeri, per valutare la situazione della nostra Chiesa udinese e individuare le linee dell’azione pastorale. Lo scopo di ogni azione pastorale è l’animazione e la crescita spirituale dei singoli credenti e delle nostre comunità cristiane.

27. Negli scritti del Nuovo Testamento la Chiesa è presentata come “comunione” dei credenti battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Essa è la “santa convocazione” di quelli che con l’obbedienza della fede accolgono il Vangelo di Dio. Quelli che formano la “Chiesa di Dio” che vive in un determinato luogo, sono i «santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi» (1Cor 1,2). Mediante il battesimo i credenti formano un solo corpo e un solo Spirito (1Cor 12,13). Saldamente fondati su Gesù Cristo, morto e risorto, essi costituiscono un tempio spirituale per offrire sacrifici graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2,4-5).

28. Tutti i battezzati sono una comunità sacerdotale che proclama le grandi opere di Dio, che li ha chiamati dalle tenebre alla sua ammirabile luce (1Pt 2,9; cf. Ap 1,4). Ne conse-

gue che il “culto spirituale” dei cristiani consiste nella testimonianza della loro fede, fatta con parole e opere, soprattutto con i gesti di solidarietà che rende presente l’amore di Dio verso le persone più povere e indifese (cf. Rm 12,1-2.9-13).

In questo modo si diffonde il Vangelo, il lieto annuncio della salvezza che, nel disegno di Dio, deve raggiungere gli uomini di ogni tempo e luogo.

29. La comunità cristiana, non importa se grande o piccola, nasce, vive e cresce mediante l’ascolto perseverante della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti e la pratica dell’amore solidale verso tutti a partire dai poveri (cf. At 2,42). Per questo è istituito il ministero di chi annunzia la parola di Dio, presiede all’eucaristia, promuove e anima l’impegno della carità.

Tutti i cristiani, uniti mediante la fede battesimale a Gesù Cristo Signore, sono abilitati, con il dono dello Spirito santo, a vivere ed esprimere la loro fede nell’amore (cf. Gal 5,6).

30. Per mezzo di Gesù Cristo e con la forza interiore dello Spirito santo, Dio Padre comunica liberamente a tutti i suoi figli i doni spirituali - “carismi” - per la reciproca “edificazione” in vista della crescita di tutti nell’unità di un solo corpo per giungere alla salvezza (1Cor 12,4-13). Tra i diversi carismi e ministeri si distinguono alcuni che risalgono all’iniziativa di Dio e sono indispensabili per la nascita e la crescita della Chiesa come corpo di Cristo. Ai cristiani di Corinto Paolo scri-

ve: «Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri» (1Cor 12,28).

31. La costituzione ministeriale della Chiesa è confermata nella Lettera inviata alle chiese dell'Asia, dove si afferma che Gesù Cristo, il Signore risorto «ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo» (Ef 4,11-12).

Lo scopo della dotazione ministeriale della Chiesa è di fare in modo che tutti i credenti battezzati arrivino alla maturità della fede e siano in grado di esprimerla e attuarla per la costruzione dell'unico corpo di Cristo nell'unità e nell'amore (Ef 4,13.16).

32. Nella tradizione della Chiesa il ministero dell'annuncio autorevole della parola di Dio per la nascita e la crescita della Chiesa è affidato al Vescovo, che conta sulla collaborazione dei presbiteri, dei diaconi e di tutti i fedeli laici. L'ambito privilegiato dell'annuncio della parola di Dio è l'assemblea della comunità cristiana riunita per fare memoria del Signore risorto mediante la celebrazione dell'eucaristia. Il presbitero, che a nome e con l'autorità del Vescovo presiede l'assemblea eucaristica, esprime in modo visibile la comunione ecclesiale. Pertanto la "comunione" nella Chiesa, prima di essere un fatto organizzativo, è una realtà spirituale fondata sulla condivisio-

ne della fede in Gesù Cristo. Quanti accolgono l'annuncio del "Verbo della vita" sono in comunione con i testimoni ed evangelizzatori della parola di Dio e la loro «comunione è con Dio Padre e col Figlio suo Gesù Cristo» (1Gv 1,2-3).

33. Il Vescovo, i sacerdoti e i fedeli laici nella Chiesa sono al servizio della comunione ecclesiale che si rende visibile e si realizza mediante l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, e la diakonia di carità.

Questa è l'immagine della Chiesa ideale nata a Pentecoste: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nella frazione del pane e nelle preghiere… tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune… ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo» (At 2,42.44.46-47).

34. In questo orizzonte ideale di Chiesa, dove sono indicati i criteri e gli obiettivi di fondo, si colloca l'azione pastorale della Chiesa udinese. Si tratta di una pastorale caratterizzata dalla ricerca di comunione e dall'apertura missionaria. Nella nuova prospettiva, dove tutti sono attivi e responsabili, siamo chiamati a superare le resistenze interiori per entrare in una dimensione di Chiesa che va oltre i confini del proprio ambito parrocchiale.

Per promuovere una pastorale di comunione e di missione, nella corresponsabilità e in modo armonico, si devono tenere presenti cinque ambiti: liturgia, catechesi, famiglie, giovani, carità. Infine, per favorire l'effettiva collaborazione tra quanti operano nei diversi settori della pastorale, avverto l'urgenza di promuovere una nuova mentalità nell'uso di tutti i mezzi di informazione e comunicazione attualmente disponibili.

IV.
"AGIRE..."

35. Alla luce dell'immagine di Chiesa ministeriale che vive nella comunione, responsabile dell'evangelizzazione e aperta alla missione presento alcuni orientamenti operativi riguardanti i cinque ambiti dell'azione pastorale della Diocesi udinese con lo scopo di favorire la comunione e la responsabilità di tutti, sacerdoti, religiosi e laici.

36. La riduzione del numero dei sacerdoti attivi nella nostra Diocesi da una parte fa riscoprire la responsabilità ministeriale di tutti i battezzati e dall'altra impone alcune scelte pastorali di fondo. Un parroco che ha più comunità, anche se riesce a garantire la celebrazione dell'eucaristia e degli altri sacramenti nelle singole comunità, non sempre può intraprendere con efficacia un lavoro pastorale di missione ed evangelizzazione. In questo caso si devono intraprendere percorsi nuovi per far crescere l'impegno di tutti i cristiani a trasmettere in modo efficace la fede alle nuove generazioni.

37. In un'azione pastorale di comunione che va oltre i confini della singola parrocchia si richiede la collaborazione fra tutte le comunità cristiane locali. Solo in questa prospettiva si possono coordinare i diversi livelli dell'azione pastorale dalla parrocchia alla forania, dalla zona pastorale alla Diocesi. In un rinnovato clima di fiducia e di reciproca stima

si possono valorizzare i ruoli e i compiti di tutti i protagonisti dell'attività pastorale dai presbiteri ai laici, dai religiosi ai membri delle associazioni e aggregazioni laicali.

La parrocchia

38. In una pastorale di corresponsabilità in vista della evangelizzazione e della missione la parrocchia non è messa fuori gioco. Anzi, ogni comunità, anche se piccola, riceve stimoli e sostegni concreti che le consentono di mantenere la propria identità e vitalità cristiana. La cooperazione pastorale non emargina la parrocchia o la piccola comunità locale, ma dà ad esse maggiori risorse. In ogni caso il parroco è il responsabile nell'ambito della sua parrocchia e delle comunità che gli sono affidate. Ma egli può contare sulla collaborazione dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici che nell'ambito della zona o forania hanno la responsabilità di un particolare settore pastorale. Al momento opportuno e nelle sedi competenti si deve verificare se il programma di collaborazione foraniale ha avuto o meno una ricaduta positiva sulle singole parrocchie.

La forania

39. Per vivere concretamente la comunione nella Chiesa udinese l'impegno pastorale delle parrocchie si colloca nel contesto più ampio della forania.

La “forania” rientra nella struttura della Chiesa prevista dal Codice di Diritto Canonico. Il vicario foraneo, nominato dal Vescovo, ha il compito di coordinare l’attività pastorale comune, di promuovere la formazione culturale e spirituale dei presbiteri, di aiutare i sacerdoti che si trovano in situazioni difficili, di garantirne l’assistenza spirituale e materiale quando sono gravemente ammalati e di provvedere alla diligente amministrazione e conservazione dei beni delle chiese della sua zona (CIC can. 553-555). In altre parole il vicario foraneo, come dice il nome stesso, è rappresentante e delegato del Vescovo per una porzione della Chiesa diocesana.

L’identità ecclesiale della “forania” deriva dal principio della comunione e della ministerialità. A livello di forania la comunione ecclesiale, che si fonda sulla fede battesimale, si esprime in modo concreto e visibile nella collaborazione pastorale dei presbiteri e dei fedeli laici.

La “zona pastorale”

40. La “zona pastorale” coincide con la forania. La parrocchia, sede del vicario foraneo - un tempo chiamata “pieve” - è il centro più popoloso della zona che fa da riferimento anche sociale per i paesi limitrofi. Se qualche forania è sovradimensionata per estensione o per numero di abitanti - come ad esempio il Vicariato di Udine - potrà essere articolata in sottozone pastorali più ridotte, mantenendo però la sua unità. La “zona pastorale” non è una porzione della forania,

perché in questo caso l'azione pastorale incontrerebbe le stesse difficoltà nelle quali ci si imbatte a livello parrocchiale: mancanza progressiva di sacerdoti residenti e scarsa presenza di laici qualificati con pochi stimoli per la crescita. La "zona pastorale" non è neppure l'insieme di più parrocchie affidate a uno o a più sacerdoti che vivono in comunità. In ogni caso infatti il riferimento per la progettazione e il lavoro pastorale d'insieme rimane la forania.

41. Allo scopo di promuovere e coordinare l'attività pastorale tra le parrocchie e le altre comunità cristiane locali, secondo le esigenze di ogni forania, sono istituite alcune forme di ministero laicale e sono affidate particolari responsabilità ai presbiteri e laici nei diversi ambiti della pastorale. Nel contesto della pastorale di comunione e corresponsabilità il lavoro di alcune foranie della Diocesi di Udine è proposto come "laboratorio sperimentale" per stimolare l'impegno di tutte le altre.

I presbiteri

42. Le parole del Signore: «Che tutti siano una sola cosa… perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21), definiscono anche lo statuto e stile di vita dei presbiteri. La loro unità, che ha come modello e fonte quella di Gesù con il Padre, è un dono da accogliere e un compito da realizzare. Essa testimonia l'amore di Dio Padre per il mondo e fa cre-

scere la comunità cristiana nella fede e nell'amore. L'unità e la collaborazione tra i sacerdoti sono un segno della comunione ecclesiale che sostiene e stimola quella dei fedeli laici. Nel nome di Gesù Cristo Signore e con la forza del suo Spirito esorto tutti i presbiteri a dare questa testimonianza del Vangelo che proclamano.

43. Per coltivare i rapporti di fraternità e di amicizia i preti di una forania o zona pastorale si ritrovino per pregare, per riflettere insieme e anche per condividere la mensa. L'incontro favorisce la reciproca conoscenza, esprime e alimenta la comunione sacerdotale. Il contatto personale, in un clima di fiducia e di stima, fa cadere i pregiudizi che derivano dalla presunzione. Per essere in sintonia con l'altro ognuno deve uscire da sé e accoglierlo nella sua diversità. Questa apertura e accoglienza sono essenziali per avviare quella comunione di cuore e di mentalità tra i presbiteri che dà efficacia al loro lavoro pastorale nella forania.

I sacerdoti anziani

44. Rivolgo una parola di fiducia e di incoraggiamento ai sacerdoti che hanno speso le loro migliori energie per trasmettere la fede e mantenerla viva nelle nostre parrocchie. In una pastorale di comunione è valorizzata anche la loro esperienza pastorale e spirituale. Di fronte alle nuove esigenze della pastorale il sacerdote di una certa età potrebbe sentirsi

inadeguato o inutile. Ma in una pastorale di comunione ogni prete è una benedizione del Signore per tutto quello che riesce a fare. Un segno di comunione nelle parrocchie o comunità cristiane locali è l'attenzione dei fedeli laici per i sacerdoti anziani o impediti da qualche infermità.

45. Nel contesto della pastorale di comunione non chiedo a un prete anziano un cambiamento impossibile, ma di fare in modo che la sua parrocchia o comunità cresca nei vari settori della vita cristiana. Questo è possibile in una pastorale di collaborazione responsabile nell'ambito della forania, dove ogni sacerdote, secondo le proprie attitudini e possibilità, contribuisce alla realizzazione del progetto pastorale comune per l'animazione delle comunità cristiane e la crescita dei fedeli laici.

I laici

46. In forza del battesimo tutti i credenti sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori della parola di Dio e del servizio di carità nella chiesa e nel mondo secondo la propria condizione di vita.

Nelle scelte pastorali della Chiesa udinese, in sintonia con quelle della Chiesa postconciliare, tutti i cristiani hanno un ruolo attivo nella parrocchia e nella comunità cristiana locale. I laici, che assumono una responsabilità pastorale, lo devono poter fare con la dovuta preparazione e con dignità.

Di fatto già molti cristiani laici svolgono il loro ruolo con competenza e impegno non solo nelle grandi parrocchie, ma anche nelle comunità piccole e sperdute.

47. Una pastorale di comunione non può essere fatta senza il contributo dei cristiani laici. In ogni progetto pastorale a tutti i livelli si deve investire sui laici per sostenerli e farli crescere. Anche in questo caso, proprio in vista della promozione e della formazione dei cristiani laici, l'ambito della forania diventa essenziale. La singola parrocchia o comunità cristiana locale non sempre è in grado di organizzare un percorso di formazione e soprattutto di accompagnamento dei fedeli laici. Invece all'interno della zona pastorale o forania è possibile promuovere e sostenere un cammino di formazione aperto agli operatori pastorali e a tutti i laici.

V.
"CAMMINARE INSIEME"

48. La meta del lavoro pastorale è indicata dalla parola di Dio ascoltata e vissuta nella Chiesa. Tutti i fedeli battezzati sono chiamati a crescere nell'unità della fede per arrivare alla comunione con Gesù Cristo, il Figlio di Dio, e conseguire la piena maturità spirituale (cf. Ef 4,13).

Nella situazione attuale della Chiesa udinese si privilegiano due scelte pastorali: 1. la guida e l'animazione pastorale delle comunità cristiane dove non risiede un presbitero; 2. la formazione e la responsabilità pastorale dei cristiani laici. Per realizzarle nel contesto di una pastorale di comunione si devono tenere presenti i cinque ambiti dell'attività pastorale: la liturgia, la catechesi, la carità, i giovani e la famiglia.

La liturgia

49. Fonte e culmine della vita di una comunità cristiana è la celebrazione dell'eucaristia, memoriale della morte e risurrezione del Signore e anticipazione della vita definitiva promessa da Dio.

Perciò in un progetto di pastorale a livello di forania o zona pastorale si deve fare il possibile per garantire alle comunità cristiane la celebrazione dell'eucaristia nelle domeniche e festività.

A sua volta la comunità cristiana locale deve fare in modo che la celebrazione dell'eucaristia si svolga con dignità favorendo la viva partecipazione dei fedeli.

50. A questo scopo è indispensabile curare le formazione dei ministranti - lettori, cantori e altri - che esprimono e realizzano la dimensione ministeriale dell'assemblea. A livello foraniale si deve curare la formazione permanente degli animatori responsabili della liturgia per le singole comunità. A questi ministri laici sarà affidata con espresso mandato dell'Ordinario diocesano la guida della celebrazione della parola nel giorno di domenica e delle feste quando non è presente un presbitero per la celebrazione della santa Messa.

51. Qualora i fedeli di una comunità locale nel giorno di domenica o festivo siano impediti di partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia, raccomando loro vivamente di prendere parte alla celebrazione della parola fatta secondo gli orientamenti pastorali e le norme stabilite dall'Ufficio diocesano per la liturgia. Nell'ascolto della parola di Dio, nella preghiera, facendo la comunione con le specie consacrate in una precedente celebrazione eucaristica, i fedeli sono segno visibile della presenza del popolo di Dio e del corpo di Cristo.

52. Nella comunità cristiana locale, d'intesa con il rispettivo parroco o presbitero, il responsabile della liturgia anima e guida i momenti di preghiera comunitaria nel corso

dell'anno come la novena di Natale, la *Via Crucis*, il mese di maggio, il rosario per i defunti, ecc. In un progetto pastorale di forania o zona la formazione degli animatori liturgici è indispensabile affinché ogni singola comunità, anche piccola, si riunisca per pregare e celebrare nel giorno del Signore e in ogni altra occasione secondo le proprie consuetudini.

La catechesi

53. Nel contesto della società odierna una sfida pastorale è la trasmissione della fede alle nuove generazioni.

Nella pastorale ordinaria l'educazione e la formazione alla fede delle nuove generazioni è affidato alla catechesi di preparazione ai sacramenti, soprattutto quelli della iniziazione cristiana. Nel nuovo orientamento pastorale si parla di iniziazione alla vita cristiana e non solo ai sacramenti. In altre parole l'obiettivo è la formazione di cristiani adulti che vivono e testimoniano la loro fede nella chiesa e nella società.

54. Sempre più spesso i bambini, ragazzi e giovani delle nostre parrocchie non hanno un retroterra familiare cristiano. In questo caso la catechesi dell'iniziazione cristiana è l'occasione del primo annuncio per avviare un cammino di fede.

Si tratta di individuare nuovi percorsi nei quali siano coinvolti sia la pastorale giovanile sia la pastorale familiare così da realizzare un autentico cammino formativo.

55. A questo scopo si richiede la costituzione di un gruppo di catechisti aperti a questa nuova prospettiva, capaci di educare e formare i fanciulli, i ragazzi e i giovani alla vita cristiana. Per preparare e formare i catechisti la singola comunità parrocchiale o la piccola comunità cristiana deve contare sulla zona pastorale.

Tuttavia in ogni comunità parrocchiale deve esserci una persona o un nucleo di persone responsabili della catechesi in loco che lavorano in sintonia con il coordinatore o il responsabile a livello di zona pastorale o di forania.

La carità

56. La fede, che accoglie il Vangelo di Gesù Cristo come forza di Dio che salva, si esprime e opera nella carità, frutto dello Spirito santo. In un contesto culturale dove tutto si misura in termini monetari, l'annuncio e la testimonianza dell'amore di Dio per i poveri e gli emarginati è un percorso privilegiato della nuova evangelizzazione.

La testimonianza della carità nasce dall'esigenza profonda di rendere visibile e attivo l'amore di Dio Padre, rivelato nel dono del Figlio suo Gesù Cristo e dello Spirito santo, fonte permanente dell'amore.

57. Nelle singole parrocchie e nelle piccole comunità cristiane locali la pastorale della carità ha come obiettivo l'educazione e la formazione di tutti i cristiani, giovani e

adulti, alla testimonianza della loro fede nell'amore solidale. Per il sostegno e la formazione permanente il gruppo della Caritas parrocchiale o locale deve poter contare sulle iniziative della zona pastorale o della forania, dove opera un responsabile del coordinamento in sintonia con la Caritas diocesana.

La pastorale giovanile

58. Nel processo unitario di formazione alla vita cristiana si colloca la pastorale giovanile della Chiesa locale. Essa pone al centro della sua attenzione la persona del giovane e attorno ad esso prepara e realizza i percorsi educativi.

All'interno del *Progetto di pastorale giovanile* della Diocesi (1993) si colloca il sacramento della Cresima con un percorso formativo specifico. Da questo progetto le singole foranie sono chiamate a realizzare un itinerario condiviso, per rendere più omogenea la formazione e contenere personalismi e improvvisazioni. In questa prospettiva è auspicabile che la celebrazione del sacramento della Cresima avvenga nell'ambito della forania o zona pastorale.

59. Nelle singole parrocchie o comunità cristiane locali mancano sacerdoti giovani che si dedichino a pieno tempo e con un forte investimento di energie a seguire i ragazzi e i giovani. Data questa situazione si è già cominciato a promuovere la presenza laicale incaricando pubblicamente gli operatori laici con il com-

pito di coordinare e promuovere la pastorale giovanile delle foranie. Sarà loro compito far crescere la consapevolezza che la pastorale, per sua natura, va oltre i confini della parrocchia o della singola comunità cristiana.

60. Per la preparazione e la formazione permanente degli animatori della pastorale giovanile le singole parrocchie e le comunità cristiane locali devono contare sulle iniziative della zona pastorale o della forania. In ogni zona pastorale è costituito e opera un gruppo della pastorale giovanile con i relativi responsabili del coordinamento.

A sua volta il gruppo della pastorale giovanile della forania o della zona lavora in sintonia con l'Ufficio diocesano che promuove o sostiene le iniziative di formazione permanente degli educatori e degli animatori.

Per la formazione dei "formatori" è stato istituito a livello diocesano un corso specializzato che nel tempo permetterà alle singole foranie di poter contare su persone preparate che saranno in grado di accompagnare altri educatori nell'approfondimento pastorale.

La pastorale familiare

61. Nel contesto attuale la famiglia vive una fase di rapida trasformazione. Accanto al progressivo sfilacciamento delle relazioni familiari ci sono anche elementi positivi e germi di speranza sui quali far leva per una pastorale familiare. Da una nuova

riflessione sul sacramento del matrimonio e della spiritualità nuziale della Chiesa è maturata la consapevolezza che la famiglia è il centro unificatore dell'azione pastorale. I diversi settori dell'attività pastorale hanno il loro centro nella famiglia, che è una comunità di relazioni reciproche.

62. La famiglia non va vista come problema, ma come una risorsa in quanto è una realtà sacramentale da coltivare e custodire. La famiglia, fondata sull'amore e sul sacramento, è in se stessa un "lieto annunzio". Gli sposi infatti sono consacrati per essere ministri di santificazione nella famiglia e di edificazione della Chiesa.

La famiglia introduce nella comunità cristiana una componente di vicendevoli aiuti e uno stile più umano e fraterno di rapporti.

63. La vita cristiana degli sposi può diventare il soggetto per un'evangelizzazione credibile ed efficace. La famiglia in quanto comunità credente è lo spazio in cui il Vangelo si incarna e dal quale si irradia.

La famiglia educa i bambini, accompagna gli adolescenti, li introduce nella vita, li orienta nel discernimento vocazionale, li conduce al matrimonio o alla vita consacrata, esercita un vaglio critico per la trasmissione vitale dei valori. In breve il futuro dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede dipende in gran parte dalla chiesa domestica che è la famiglia.

64. La riscoperta della spiritualità della vita di coppia e del suo ruolo nella società e nella comunità cristiana, sollecita a passare dall'assistenzialismo, che tende a delegare alle istituzioni e alle agenzie educative la soluzione dei problemi, all'assunzione in proprio delle responsabilità e delle scelte decisionali. Per motivare e sostenere la presenza e l'azione della famiglia nella parrocchia e nelle comunità cristiane si deve proporre un cammino di formazione permanente delle coppie.

65. I "corsi di preparazione" al matrimonio per alcune coppie di fidanzati sono un momento per riscoprire la fede e l'appartenenza ecclesiale. L'Ufficio diocesano della pastorale familiare ha il compito di offrire orientamenti e sostenere itinerari di formazione delle coppie che accompagnano i fidanzati e i gruppi sposi.

I coordinatori della pastorale di zona o forania devono poter contare su almeno una coppia che fa da referente della pastorale familiare nella singola parrocchia o comunità cristiana locale. In ogni caso l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia dà la sua collaborazione sia per il sostegno sia per il coordinamento delle varie iniziative.

Il coordinamento pastorale

66. Per ognuno dei cinque ambiti dell'azione pastorale della forania deve essere costituito un responsabile. Nell'ambito della forania, in uno spirito di attento discerni-

mento, si deve scegliere chi è adatto e disponibile per questo compito. La persona scelta - presbitero o laico - riceverà dall'ordinario diocesano il mandato come responsabile per il singolo settore dell'attività pastorale.

67. Chi è incaricato di seguire un ambito della pastorale di zona deve contare sulla collaborazione dei responsabili delle parrocchie e delle comunità cristiane locali. Egli formerà un gruppo pastorale con i rappresentanti di ogni parrocchia o comunità locali.

Nel caso della pastorale della famiglia saranno chiamate a collaborare con il responsabile del settore alcune coppie di sposi. Il gruppo pastorale per ogni specifico settore elabora e presenta il progetto pastorale al Consiglio pastorale foraniale per studiare e decidere le modalità concrete di attuazione.

68. I responsabili dei vari settori della pastorale di zona possono essere sacerdoti o laici. Una maggiore presenza dei laici all'interno di una forania permetterà di affrontare il lavoro pastorale anche con un numero ridotto di presbiteri. Il sacerdote non deve trascurare il suo specifico ministero dell'annuncio della parola e della preghiera.

Nell'ambito dell'azione pastorale il presbitero privilegia la formazione, la guida e il sostegno dei responsabili e dei collaboratori laici.

La formazione permanente

69. La Chiesa udinese ha fatto la scelta pastorale di privilegiare la formazione permanente dei cristiani in vista dell'assunzione di precisi compiti e ministeri ecclesiali (Orientamenti pastorali, settembre 2002). Solo nel contesto della formazione permanente si possono studiare e promuovere le varie iniziative pastorali per la crescita di tutti i credenti che vivono e operano nelle singole parrocchie e comunità cristiane locali.

Nella fase di elaborazione e di attuazione dei progetti a livello foraniale o zonale i sacerdoti e i laici possono contare sulla presenza e sulla collaborazione dei vari Centri e Uffici pastorali diocesani.

La comunicazione

70. Uno strumento indispensabile per promuovere e sostenere una pastorale di comunione è la comunicazione. Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nell'aiuto offerto alla gente per leggere e interpretare la realtà alla luce del Vangelo. Sotto questo profilo gli strumenti della comunicazione sociale sono una risorsa per l'evangelizzazione.

Perciò è indispensabile che, oltre all'uso degli strumenti di comunicazione, si promuova e sostenga la formazione di alcune persone che nell'ambito della forania o zona pastorale, sono i referenti responsabili dell'informazione.

71. Nelle parrocchie e comunità cristiane, più che in ogni associazione, istituzione o agenzia, vi sono grandi opportunità di comunicazione immediata. Nella chiesa e nella comunità cristiana locale la gente riesce ancora a incontrarsi anche in occasione della celebrazione della santa Messa domenicale o festiva. Queste esperienze di socializzazione vanno sostenute e incoraggiate per non disperdere un patrimonio che fa parte della storia delle nostre comunità.

72. Senza comunicazione reale con la gente qualsiasi programma pastorale anche ben fatto viene avvertito come un corpo estraneo. Il progetto pastorale della forania o della zona deve essere preceduto e accompagnato da un'effettiva comunicazione tra i responsabili della pastorale. Altrimenti si corre il rischio che esso sia recepito come una cosa piovuta dall'alto.

Segni della speranza

73. Voglio chiudere questa mia prima Lettera pastorale alla Chiesa udinese richiamando le parole del Signore ad Abramo, il padre dei credenti, che sperò contro ogni speranza: «Esci dalla tua terra e va…» (cf. Gen 12, 1).

I tre momenti - "vedere", "valutare", "agire" - non mirano solo a dare alla nostra Chiesa un volto più preciso o a progettare un'azione pastorale più consona con la sua vita teologale, ma vogliono favorire anche la nostra risposta al mandato

del Signore Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16, 15). La missione è elemento costitutivo ed essenziale del nostro essere Chiesa. Essa non può rimanere chiusa in se stessa, ma con l'assistenza dello Spirito santo essa deve continuare l'annuncio di salvezza ricevuto dagli apostoli.

Lo stile della missione per l'annuncio del Vangelo implica che guardiamo con occhi nuovi la realtà e ascoltiamo con amore e empatia gli uomini e le donne, i giovani e gli anziani di oggi.

74. Tutti siamo chiamati a guardare il "mondo" con occhi di amore, per scoprirvi le cose belle o tristi, ma con il desiderio di cogliere i germi del futuro. Essi vanno accolti separandoli da ciò che non è autenticamente valido.

Per questo dobbiamo sforzarci di capire il linguaggio del nostro tempo per discernere il modo di sentire profondo delle persone e non confondere il buon grano con la zizzania (cf. Mt 13, 24-30). Abbiamo bisogno di aggiornare il nostro linguaggio, per renderlo più accessibile alla comprensione dell'uomo d'oggi.

75. Con questo spirito di cordiale, sincera e attenta comprensione invito i sacerdoti, i religiosi e i laici della Chiesa diocesana a porsi prima di tutto in un atteggiamento di attenzione nei confronti della famiglia. Accogliamo con stupore sempre nuovo la sua testimonianza che rende ancora visibile e

incarnato l'amore creativo del Padre. Aiutiamo la famiglia a comprendere la sua insostituibile missione, per renderla sempre più soggetto attivo e responsabile nella trasmissione della vita e della fede.

76. Siamo fraternamente vicini alle coppie in difficoltà e a quanti soffrono per un progetto di vita che si è infranto sugli scogli insidiosi della vita. La comunità cristiana è impegnata ad accogliere, far fiorire e maturare tutte le aspirazioni di bene che sbocciano nei cuori dei nostri fratelli e sorelle.

77. Accostiamoci con delicata attenzione agli anziani e agli ammalati, per infondere loro una sapiente speranza. Esclusi dal ritmo di una vita tesa a produrre e consumare, con l'aiuto di chi si accosta loro con amore, essi possono sentire nell'intimo che la loro vita, posta nelle mani di Dio e amata, ha valore in se stessa e non solo per quello che riescono a fare.

78. Amiamo con amore di predilezione i nostri giovani e ragazzi, stimolandoli a non accontentarsi di progetti banali ed effimeri, ma ad orientare le loro prorompenti energie nella realizzazione delle aspirazioni più nobili, fino a donare la vita per Gesù Cristo e per il Vangelo anche nella consacrazione religiosa e nel ministero ordinato.

Aiutiamoli a non scoraggiarsi di fronte alle inevitabili difficoltà, poiché l'impegno costante è la legge della vita che cresce

e matura: «Sappiamo bene infatti - dice san Paolo - che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rom 8, 22). Questo vale per ogni vita che sboccia, dal pulcino che fatica per uscire dal proprio guscio, al giovane che si affaccia alla vita piena.

Nel contesto di questa ricerca a volte turbolenta del senso della vita dobbiamo leggere le intemperanze e le stranezze dei ragazzi e dei giovani nel loro modo di essere e di esprimersi.

79. In un mondo sempre più attraversato dai flussi migratori le nostre comunità diventino accoglienti nei confronti delle persone che arrivano anche in Friuli per migliorare le proprie condizioni di vita con un lavoro onesto e dignitoso. L'apertura al pluralismo etnico e religioso diventi un'occasione per approfondire in modo più consapevole la nostra identità cristiana e culturale e costruire un dialogo che giovi alla crescita di tutti.

80. Collaboriamo con tutti gli uomini di buona volontà impegnati a promuovere la cultura della pace, della solidarietà e della salvaguardia del creato nel rispetto pieno della vita e della dignità di ogni persona.

Stimoliamo anche i fedeli laici a farsi carico delle responsabilità inerenti la vita sociale e politica, come servizio di carità alla comunità e non certo per arrivismo o interessi personali. Promuoviamo un autentico valore di libertà non solo di pensiero, ma anche di educazione.

81. Amiamo i nostri sacerdoti ed aiutiamoli nel loro difficile compito di testimonianza del Vangelo, apprezzando la loro radicale scelta di vita, offerta a Cristo e alle nostre comunità pur se incarnata nella debolezza della nostra umanità; non limitiamoci a stimarli ed a rimpiangerli solo quando vengono a mancare.

E noi sacerdoti amiamo, stimiamo e chiamiamo a collaborazione responsabile i nostri fedeli laici.

82. Carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti, religiosi e laici, ascoltiamo insieme quello che lo Spirito dice alla nostra Chiesa udinese per scegliere e fare quello che giova alla maturità spirituale dei singoli e alla vita delle comunità cristiane.

La varietà e la pluralità dei doni dello Spirito, accolti e vissuti nella comunione, sono la condizione per crescere tutti come corpo di Cristo nell'amore (cf. Ef 4,16).

83. Il dono dello Spirito santo, invocato e accolto nella solennità di Pentecoste, ci rinnovi con la sua forza dall'alto per superare la paura che alimenta la delusione e la rassegnazione.

Solo comunità cristiane accoglienti e gioiose, dove si vivono relazioni positive, offrono la possibilità a tutti, giovani e adulti, di fare esperienza del lieto annunzio del Vangelo di Gesù Cristo.

84. Concordi e perseveranti nella preghiera come gli apostoli con Maria, la madre di Gesù, invochiamo lo Spirito Santo, per avere fiducia, entusiasmo e coraggio, nel proseguire l'opera dei fondatori Ermacora e Fortunato, e di tutti i cristiani, pastori e laici, che hanno fatto la gloriosa storia della nostra Chiesa udinese.

Udine, 12 luglio 2004,
festa dei Santi Ermacora e Fortunato

✠ Pietro Brollo
Arcivescovo di Udine

Finito di stampare nel mese di luglio 2004
da **Arti Grafiche Friulane S.p.A.** – Industria della Comunicazione
www.agf.it_Tavagnacco_Udine